



CON LA CRISI PERSI 21,5 MILIARDI DI CONSUMI DELLE FAMIGLIE. CROLLATI NEGOZI E BOTTEGHE: 200 MILA IN MENO NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Rispetto al 2007 (anno pre-crisi) le famiglie italiane hanno "tagliato" i consumi¹ per un importo pari a 21,5 miliardi di euro. L'anno scorso, la spesa complessiva dei nuclei familiari del nostro Paese è stata pari a poco più di 1.000 miliardi di euro. Nonostante la contrazione, questa voce continua comunque ad essere la componente più importante del Pil nazionale (pari al 60,3 per cento del totale) (vedi Tab. 1). A dirlo è l'Ufficio studi della CGIA.

Come era prevedibile, il Sud è stato la ripartizione geografica che ha registrato la riduzione più importante. Dal 2007 al 2018 le famiglie meridionali hanno "tagliato" la spesa mensile media di 131 euro (mediamente di 1.572 euro all'anno), quelle del Nord di 78 euro (936 euro all'anno) e quelle del Centro di 31 euro (372 euro all'anno) (vedi Graf. 1). A pagare il conto sono stati anche gli artigiani e i piccoli negozianti. Afferma il coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo:

"I piccoli negozi e le botteghe artigiane faticano a lasciarsi alle spalle la crisi. Queste imprese vivono quasi esclusivamente dei consumi delle famiglie e sebbene negli ultimi anni ci sia stata una leggerissima ripresa, i benefici di questa inversione di tendenza non si sentono. Dal 2007, anno pre-crisi, al 2018 il valore delle vendite al dettaglio nei

¹ in termini reali

negozi di vicinato è crollato del 14,5 per cento, nella grande distribuzione, invece, è salito del 6,4 per cento. Questo trend è proseguito anche nei primi 9 mesi del 2019: mentre nei supermercati, nei discount e nei grandi magazzini le vendite sono aumentate dell'1,2 per cento, nelle botteghe e nei negozi sotto casa la contrazione è stata dello 0,5 per cento”.

Sottolinea il Segretario della CGIA Renato Mason: “Sebbene la manovra 2020 abbia scongiurato l'aumento dell'Iva e dal prossimo luglio i lavoratori dipendenti a basso reddito beneficeranno del taglio del cuneo fiscale, il peso del fisco continua essere troppo elevato. L'aumento della disoccupazione registrato con la crisi economica sta condizionando negativamente i consumi. Inoltre, come dimostrano i dati relativi all'artigianato e al piccolo commercio, è diventato sempre più difficile fare impresa, anche perché il peso della burocrazia e la difficoltà di accedere al credito hanno costretto molti piccolissimi imprenditori a gettare definitivamente la spugna”.

Sempre in merito ai consumi delle famiglie, a livello regionale le situazioni più negative in termini assoluti ed espressi in valore nominali medi si sono verificate in Umbria (- 443 euro al mese), in Veneto (-378 euro) e in Sardegna (-324 euro). In contro tendenza, invece, i risultati ottenuti in Liguria (+333 euro al mese), in Valle d'Aosta (+188 euro) e in Basilicata (+133 euro). La situazione di difficoltà è proseguita anche nell'ultimo anno, in particolar modo al Nord: in Lombardia, in Trentino Alto Adige, in Emilia Romagna, in Piemonte, in Veneto e in Friuli Venezia Giulia la spesa mensile media delle famiglie nel 2018 è stata inferiore a quella relativa al 2017 (vedi Tab. 2).

Dall'analisi delle funzioni di spesa, invece, sempre tra il 2007 e il 2018 la contrazione più importante ha riguardato l'acquisto dei beni (-10,3 per cento), mentre i servizi sono cresciuti del 7 per cento. Nel dettaglio, i beni non durevoli (es. prodotti cura della persona,

medicinali, detergenti per la casa, etc.) sono crollati del 13,6 per cento, quelli semidurevoli (es. abbigliamento calzature, libri, etc.) si sono ridotti del 4,5 per cento e quelli durevoli (es. auto, articoli di arredamento, elettrodomestici, etc.) del 2,8 per cento. La caduta dell'acquisto dei beni è proseguita anche quest'anno: tra il primo semestre 2019 e lo stesso periodo del 2018 la contrazione è stata dello 0,4 per cento con una punta del -1,1 per cento dei beni non durevoli. Interessante, invece, l'esito dei beni durevoli: quest'anno la crescita è stata del 2,9 per cento.

Tra le voci di spesa più significative va segnalata quella dei trasporti (auto, carburanti, biglietti treni, bus, tram, etc.): tra il 2007 e il 2018 la caduta è stata addirittura del 16,8 per cento ed è proseguita anche quest'anno con un preoccupante -1 per cento. Diversamente, le telecomunicazioni (cellulari, tablet e servizi telefonici, etc.) hanno segnato degli score straordinari: negli ultimi 10 anni +20,1 per cento e nell'ultimo anno +7,7 per cento (vedi Tab. 3).

Le vendite al dettaglio, che costituiscono il 70 per cento circa del totale dei consumi delle famiglie, negli ultimi 11 anni sono scese del 5,2 per cento. Tuttavia, quelle registrate presso la grande distribuzione sono aumentate del 6,4 per cento, mentre nella piccola distribuzione (botteghe artigiane e piccoli negozi) sono precipitate del 14,5 per cento. Sebbene il gap si sia decisamente ridotto, anche in questi primi 9 mesi del 2019 i segni sono rimasti gli stessi: +1,2 per cento nella grande e -0,5 per cento nella piccola distribuzione (vedi Tab. 4 e Graf. 2).

Dichiara il ricercatore dell'Ufficio studi Daniele Nicolai: "Anche a seguito di questa forte diminuzione dei consumi delle famiglie, la platea delle imprese artigiane e del piccolo commercio è scesa di numero. Tra il settembre 2009 e lo stesso mese di quest'anno le aziende/botteghe artigiane attive sono diminuite di 178.500 unità (-12,1 per cento), mentre lo stock dei piccoli negozi è sceso di quasi

29.500 unità (-3,8 per cento). Complessivamente, pertanto, abbiamo perso più di quasi 200 mila negozi di vicinato in 10 anni” (vedi Graf. 3).

In termini percentuali la regione più colpita dalla moria di aziende artigiane è stata la Sardegna che negli ultimi 10 anni ha visto scendere il numero del 19,1 per cento. Seguono l’Abruzzo con il 18,3 per cento e l’Umbria con il 16,6 per cento (vedi Tab. 5). L’andamento delle imprese attive nel piccolo commercio, invece, ha subito la riduzione più significativa in Valle d’Aosta con il 18,8 per cento, in Piemonte con il 14,2 per cento e in Friuli Venezia Giulia con l’11,6 per cento. Rispetto al trend negativo, risultano essere di segno opposto la Calabria (+3 per cento), il Lazio (+3,3 per cento) e la Campania (+4,6 per cento) (vedi Tab. 6).

Tab. 1 – I consumi valgono l’80% del Pil italiano (anno 2018)

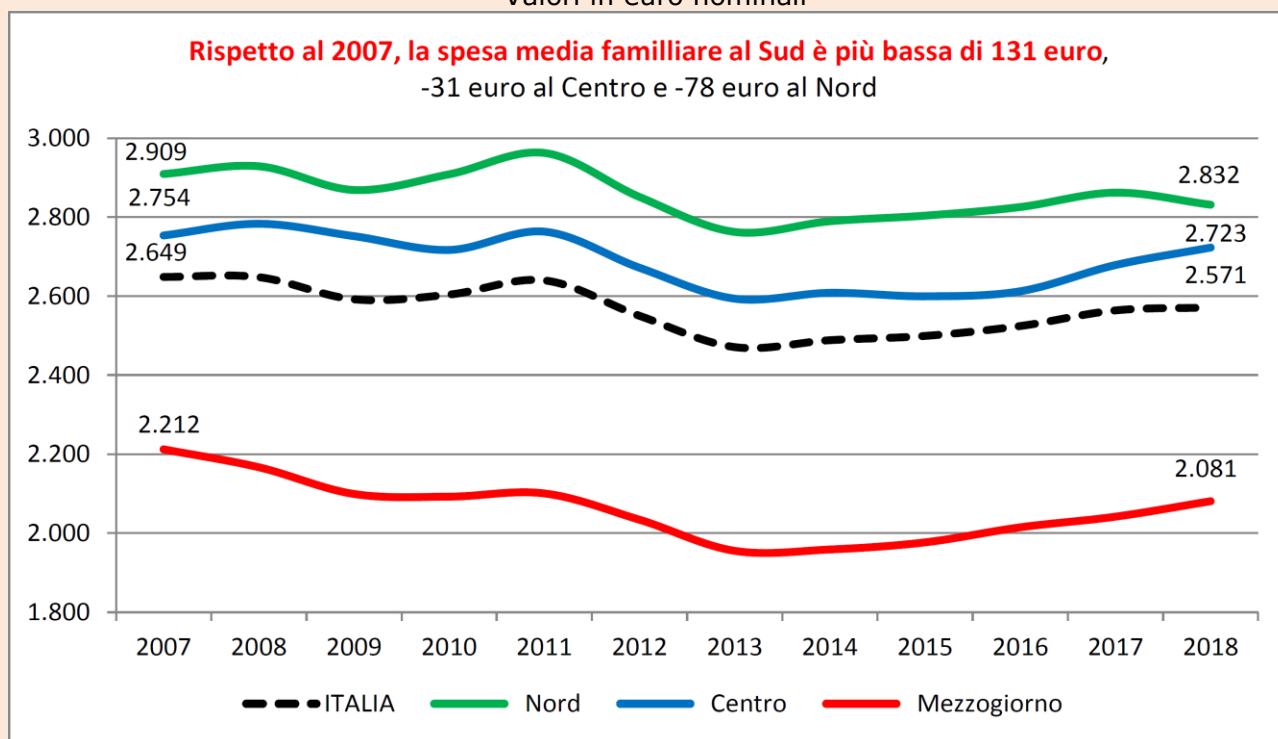
Valori in milioni di euro correnti e in %

	Valori in milioni di euro	in % sul Pil
Spesa per consumi delle famiglie	1.064.907	60,3
Spesa per consumi PA	335.777	19,0
Investimenti	313.325	17,7
Esportazioni nette (export-import)	44.119	2,5
<i>di cui Export</i>	555.286	31,5
<i>di cui Import</i>	-511.166	-29,0
Variazione scorte	5.276	0,3
Oggetti di valore	2.017	0,1
PIL	1.765.421	100,0

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

**Graf. 1 – Andamento della spesa mensile media delle famiglie italiane:
nel 2018 è stata più bassa del 3% rispetto al 2007**

Valori in euro nominali



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

Tab. 2 – Andamenti regionali della spesa mensile media delle famiglie

Valori in euro nominali

Rank 2018	Regioni e Aree territoriali	2007	2017	2018	Var. ass. 2018-2007	Var. % 2018/2007
1	Lombardia	3.054	3.051	3.020	-34	-1,1
2	Valle d'Aosta	2.830	2.850	3.018	+188	+6,7
3	Trentino Alto Adige	2.866	3.051	2.945	+79	+2,8
4	Toscana	2.790	2.863	2.899	+109	+3,9
5	Emilia-Romagna	2.968	2.958	2.899	-69	-2,3
6	Lazio	2.776	2.704	2.769	-7	-0,3
7	Veneto	3.080	2.754	2.702	-378	-12,3
8	Piemonte	2.754	2.649	2.644	-111	-4,0
9	Friuli-Venezia Giulia	2.580	2.604	2.537	-43	-1,7
10	Liguria	2.204	2.450	2.537	+333	+15,1
11	Marche	2.600	2.312	2.347	-253	-9,7
12	Abruzzo	2.309	2.151	2.285	-25	-1,1
13	Umbria	2.726	2.333	2.283	-443	-16,3
14	Molise	2.528	2.110	2.208	-320	-12,7
15	Sardegna	2.483	2.096	2.159	-324	-13,1
16	Campania	2.198	2.104	2.122	-76	-3,5
17	Basilicata	1.945	2.025	2.079	+133	+6,9
18	Puglia	2.265	2.135	2.055	-210	-9,3
19	Sicilia	2.043	1.943	2.036	-7	-0,4
20	Calabria	2.170	1.807	1.902	-268	-12,3
	ITALIA	2.649	2.564	2.571	-77	-2,9
	Nord	2.909	2.862	2.832	-78	-2,7
	Centro	2.754	2.679	2.723	-31	-1,1
	Mezzogiorno	2.212	2.042	2.081	-131	-5,9

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

Tab. 3 – I consumi delle famiglie italiane per principale funzione (*)
 Var. % della spesa per consumi famiglie (di importi concatenati al 2015)

Distinzione per funzione di spesa e tipologia RANK PER VAR. 2018/2007	Var. % 2018/2007 (da anno precrisi)	Var. % I sem 2019/ I sem 2018
Totale beni	-10,3	-0,4
<i>di cui: beni non durevoli</i>	<i>-13,6</i>	<i>-1,1</i>
<i>di cui: beni semidurevoli</i>	<i>-4,5</i>	<i>-1,0</i>
<i>di cui: beni durevoli</i>	<i>-2,8</i>	<i>+2,9</i>
Totale Servizi	+7,0	+1,5
TOTALE CONSUMI FAMIGLIE	-2,0	+0,6
Trasporti	-16,8	-1,0
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	-13,4	-0,5
Alimentari e bevande non alcoliche	-9,6	-0,7
Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	-9,0	+1,2
Vestiario e calzature	-2,7	-1,2
Istruzione	+1,6	+2,1
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	+3,7	+0,4
Sanità	+4,1	-0,5
Ricreazione e cultura	+4,1	+1,3
Atri beni e servizi vari (**)	+6,6	+2,7
Alberghi e ristoranti	+8,3	+2,0
Comunicazioni	+20,1	+7,7

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

(*) Si tratta di variazioni misurate in termini reali e quindi depurate dall'effetto dell'inflazione.

(**) Igiene personale (parrucchieri, saloni, apparecchi elettrici per cura persona ecc.), assicurazioni, servizi finanziari e altri beni e servizi vari.

NOTE

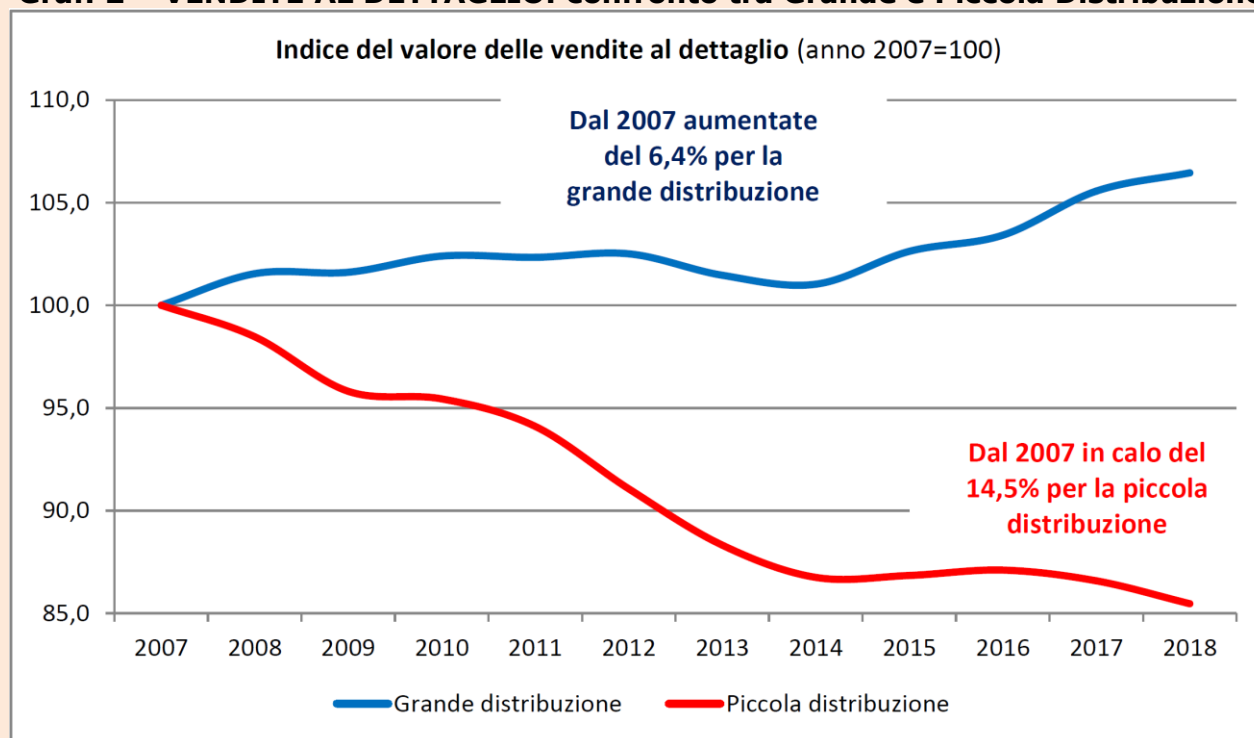
- **Beni durevoli:** includono, ad esempio, le autovetture, gli articoli di arredamento, gli elettrodomestici ecc.
- **Beni semidurevoli:** includono, ad esempio, i capi di abbigliamento, le calzature, i libri.
- **Beni non durevoli:** comprendono, ad esempio, i detersivi per la pulizia della casa, i prodotti per la cura della persona, i medicinali ecc.

Tab. 4 – VENDITE AL DETTAGLIO: -5,2% dal 2007 al 2018. Nei primi 9 mesi del 2019 il segno + dipende solo dalla grande distribuzione (-0,5% per la piccola)

Variazioni dell'indice del valore delle vendite al dettaglio	Var. % 2018/2007 (da anno precrisi)	Primi 9 mesi 2019 (var. % su 9 mesi 2018)
Grande distribuzione	+6,4	+1,2
Piccola distribuzione	-14,5	-0,5
totale VENDITE AL DETTAGLIO	-5,2	+0,7

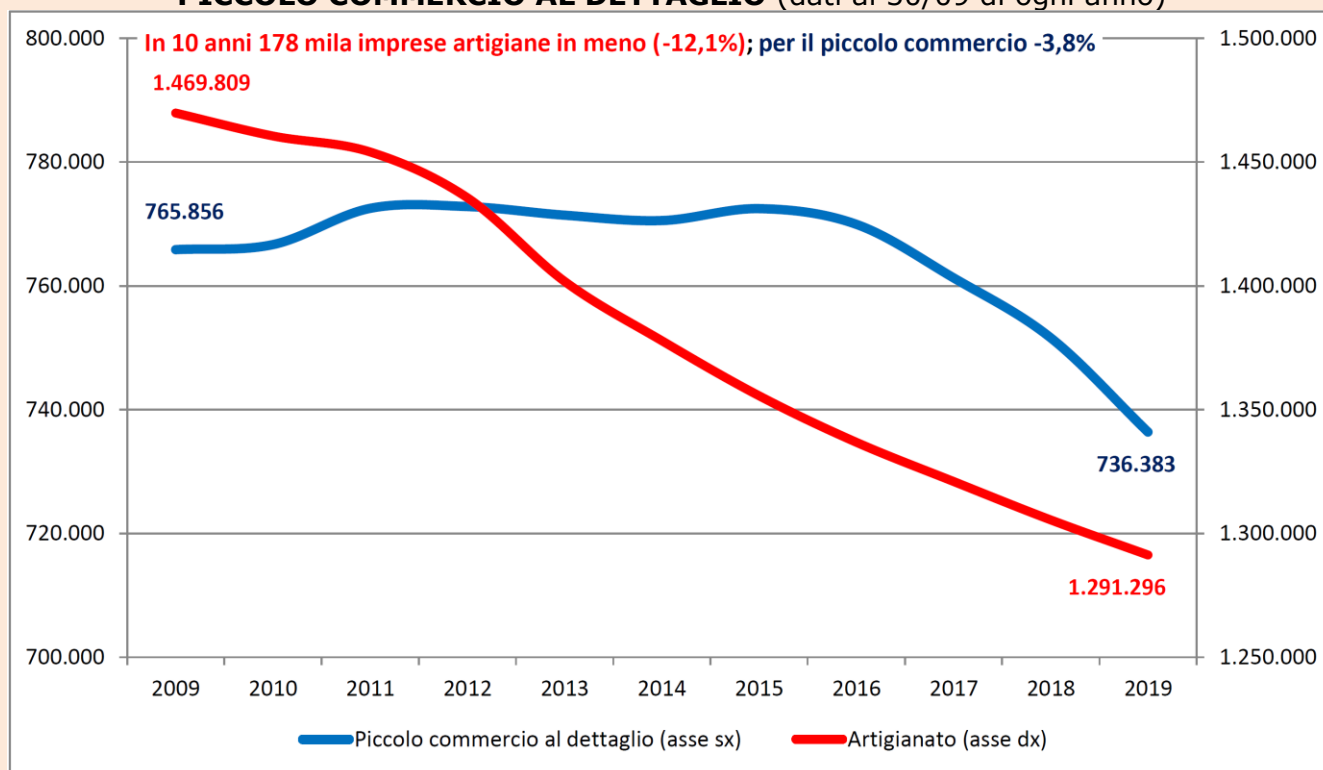
Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

Graf. 2 – VENDITE AL DETTAGLIO: confronto tra Grande e Piccola Distribuzione



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

Graf. 3 – ITALIA - Andamento delle Sedi di imprese attive nell'ARTIGIANATO e nel PICCOLO COMMERCIO AL DETTAGLIO (dati al 30/09 di ogni anno)



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati camerali

Note

Per il piccolo commercio al dettaglio sono state considerate le sedi delle imprese attive relative al codice ATECO 47 (commercio al dettaglio) escludendo tuttavia alcuni codici relativi alla media-grande distribuzione e includendo i minimercati.

In particolare, sono state considerate le sedi di imprese attive relative ai minimercati, al commercio ambulante e agli esercizi specializzati di alimentari-bevande-tabacchi, di carburante per autotrazione, di apparecchiature informatiche-telecomunicazione, per uso domestico, di articoli culturali e ricreativi, di abbigliamento-pelletteria-calzature, di medicinali e articoli connessi, di piante-fiori, di animali domestici, di orologi-gioielli, di articoli di seconda mano ecc.

Si fa inoltre presente che una quota residuale di queste 736.383 sedi di imprese attive al 30 settembre 2019 nel piccolo commercio al dettaglio (circa 5 mila, meno dello 0,8%) è registrata come sede artigiana che opera nel comparto del commercio ed è stata conteggiata anche tra le imprese artigiane.

Tab. 5 – Andamento delle sedi di imprese attive nell'ARTIGIANATO

Dati al 30/09 di ogni anno

Regioni e Aree (rank per var. %)	2009	2018	2019	Var. ass. 2019-2009	Var. % 2019/2009
SARDEGNA	42.716	34.910	34.560	-8.156	-19,1
ABRUZZO	36.038	29.988	29.437	-6.601	-18,3
UMBRIA	24.473	20.676	20.418	-4.055	-16,6
SICILIA	84.600	72.227	71.207	-13.393	-15,8
MOLISE	7.622	6.490	6.420	-1.202	-15,8
BASILICATA	11.978	10.216	10.107	-1.871	-15,6
PIEMONTE	136.398	118.038	115.760	-20.638	-15,1
MARCHE	51.921	44.926	44.076	-7.845	-15,1
VALLE D'AOSTA	4.256	3.644	3.623	-633	-14,9
PUGLIA	78.458	67.615	66.809	-11.649	-14,8
CALABRIA	37.137	32.365	31.847	-5.290	-14,2
EMILIA ROMAGNA	145.278	127.611	125.907	-19.371	-13,3
TOSCANA	118.120	104.073	103.111	-15.009	-12,7
VENETO	143.800	127.165	126.003	-17.797	-12,4
CAMPANIA	74.910	68.048	67.708	-7.202	-9,6
LOMBARDIA	267.057	245.484	242.759	-24.298	-9,1
FRIULI-VENEZIA GIULIA	30.556	28.200	27.845	-2.711	-8,9
LIGURIA	46.470	43.532	43.190	-3.280	-7,1
LAZIO	100.858	94.382	94.524	-6.334	-6,3
TRENTINO - ALTO ADIGE	27.163	25.870	25.985	-1.178	-4,3
ITALIA	1.469.809	1.305.460	1.291.296	-178.513	-12,1
MEZZOGIORNO	373.459	321.859	318.095	-55.364	-14,8
NORD EST	346.797	308.846	305.740	-41.057	-11,8
CENTRO	295.372	264.057	262.129	-33.243	-11,3
NORD OVEST	454.181	410.698	405.332	-48.849	-10,8

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati camerali

**Tab. 6 – Andamento delle sedi di imprese attive nel PICCOLO COMMERCIO
AL DETTAGLIO (*) - Dati al 30/09 di ogni anno**

Regioni e Aree (rank per var. %)	2009	2018	2019	Var. ass. 2019-2009	Var. % 2019/2009
VALLE D'AOSTA	1.512	1.251	1.228	-284	-18,8
PIEMONTE	54.988	48.718	47.154	-7.834	-14,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	10.972	9.953	9.694	-1.278	-11,6
BASILICATA	8.230	7.481	7.394	-836	-10,2
MOLISE	4.491	4.129	4.051	-440	-9,8
TRENTINO - ALTO ADIGE	8.106	7.496	7.315	-791	-9,8
EMILIA ROMAGNA	46.023	43.451	42.277	-3.746	-8,1
SICILIA	75.447	70.395	69.307	-6.140	-8,1
MARCHE	19.022	18.038	17.564	-1.458	-7,7
SARDEGNA	25.212	23.743	23.357	-1.855	-7,4
LIGURIA	23.420	22.193	21.773	-1.647	-7,0
PUGLIA	62.515	59.815	58.431	-4.084	-6,5
VENETO	47.769	46.227	45.089	-2.680	-5,6
TOSCANA	49.282	48.129	46.931	-2.351	-4,8
UMBRIA	10.968	10.624	10.481	-487	-4,4
ABRUZZO	18.680	18.144	17.892	-788	-4,2
LOMBARDIA	85.956	87.228	84.973	-983	-1,1
CALABRIA	33.423	35.149	34.429	+1.006	+3,0
LAZIO	77.181	80.416	79.692	+2.511	+3,3
CAMPANIA	102.659	109.020	107.351	+4.692	+4,6
ITALIA	765.856	751.600	736.383	-29.473	-3,8
NORD EST	112.870	107.127	104.375	-8.495	-7,5
NORD OVEST	165.876	159.390	155.128	-10.748	-6,5
MEZZOGIORNO	330.657	327.876	322.212	-8.445	-2,6
CENTRO	156.453	157.207	154.668	-1.785	-1,1

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati camerali

(*) Per il piccolo commercio al dettaglio sono state considerate le sedi delle imprese attive relative al codice ATECO 47 (commercio al dettaglio) escludendo tuttavia alcuni codici relativi alla media-grande distribuzione e includendo i minimercati.

In particolare, sono state considerate le sedi di imprese attive relative ai minimercati, al commercio ambulante e agli esercizi specializzati di alimentari-bevande-tabacchi, di carburante per autotrazione, di apparecchiature informatiche-telecomunicazione, per uso domestico, di articoli culturali e ricreativi, di abbigliamento-pelletteria-calzature, di medicinali e articoli connessi, di piante-fiori, di animali domestici, di orologi-gioielli, di articoli di seconda mano ecc.

Si fa inoltre presente che una quota residuale di queste 736.383 sedi di imprese attive al 30 settembre 2019 nel piccolo commercio al dettaglio (circa 5 mila, meno dello 0,8%) è registrata come sede artigiana che opera nel comparto del commercio ed è stata conteggiata anche tra le imprese artigiane.